

Giancarlo Lombardi

ministro della Pubblica Istruzione

«Quei giorni in più fanno bene alla scuola»



Riccardo De Luca

Carta d'identità

Giancarlo Lombardi, nato a Milano il 26 giugno del 1937, si è laureato in ingegneria elettronica al Politecnico. Prima di diventare ministro è stato nel direttivo di Confindustria, quale consigliere incaricato per la scuola. Un impegno quasi decennale che gli ha conquistato il merito, da più parti riconosciuto, di aver sensibilizzato il mondo dell'impresa sulla centralità della scuola e soprattutto sull'importanza di elevare per tutti la formazione di base. Presidente della Filatura di Grignasco, è dall'89 presidente del Cda del Sole 24 ore. Per il suo profilo e per il piglio con cui ha affrontato le polemiche sul contratto e sull'anticipo dell'anno scolastico è stato facile definirlo decisionista.

Quando cadrà l'inizio dell'anno scolastico per gli studenti delle superiori? «Lo decideranno i sovrintendenti scolastici, noi abbiamo dato solo l'indicazione di anticiparlo di due settimane». Parla il ministro Giancarlo Lombardi. Il foto-data è giustificato, dal 5 all'11 settembre ogni data sarà buona lungo lo Stivale. Ma Lombardi insiste: «Vacanze estive troppo lunghe danneggiano il processo di apprendimento: meglio allungare quelle invernali».

La sua decisione ha provocato una reazione degli insegnanti delle superiori, evidenziando un profondo malumore. Ne terrà conto?

Cerchiamo di sgomberare il campo da problemi che non ci sono. Gli insegnanti erano già tenuti ad entrare a scuola il primo settembre per organizzare la programmazione. C'è un elemento di scontento, la cui origine principale è il contratto, se fosse stato possibile fare di più sarebbe stato senz'altro meglio e io per primo ne sarei stato contento.

Rispetto all'inizio anticipato, l'obiezione principale che viene dai docenti è: come faremo a fare contemporaneamente programmazione, corsi di recupero e corsi di accoglienza?

Questa è l'osservazione più seria fatta di fronte a questo provvedimento. Sommandosi attività diverse c'è il rischio di non svolgerle in modo adeguato. Il mio consiglio è questo: porre che si fa gente senza di fretta, con urgenza al problema di accoglienza. Vorrei solo sottolineare che per l'11 settembre si indica con chiarezza il problema dell'accoglienza. Tutti segnalano come i ragazzi si sentano non bene a scuola. Non vedo perché per anticipare l'inizio della scuola debba essere considerato punitivo verso i ragazzi. A scuola si può anche star bene, anzi si dovrebbe: si incontrano gli amici e si può avere un rapporto più disteso con i professori.

La sua decisione ha provocato una reazione degli insegnanti delle superiori, evidenziando un profondo malumore. Ne terrà conto?

Cerchiamo di sgomberare il campo da problemi che non ci sono. Gli insegnanti erano già tenuti ad entrare a scuola il primo settembre per organizzare la programmazione. C'è un elemento di scontento, la cui origine principale è il contratto, se fosse stato possibile fare di più sarebbe stato senz'altro meglio e io per primo ne sarei stato contento.

Rispetto all'inizio anticipato, l'obiezione principale che viene dai docenti è: come faremo a fare contemporaneamente programmazione, corsi di recupero e corsi di accoglienza?

Questa è l'osservazione più seria fatta di fronte a questo provvedimento. Sommandosi attività diverse c'è il rischio di non svolgerle in modo adeguato. Il mio consiglio è questo: porre che si fa gente senza di fretta, con urgenza al problema di accoglienza. Vorrei solo sottolineare che per l'11 settembre si indica con chiarezza il problema dell'accoglienza. Tutti segnalano come i ragazzi si sentano non bene a scuola. Non vedo perché per anticipare l'inizio della scuola debba essere considerato punitivo verso i ragazzi. A scuola si può anche star bene, anzi si dovrebbe: si incontrano gli amici e si può avere un rapporto più disteso con i professori.

avuto risposte positive. Nel documento programmatico che è alla base della prossima finanziaria si prevede che tutte le risorse che non sciremo a risparmiare restino all'interno della scuola. Avremo un bilancio nel quale tutti i risparmi serviranno per riqualificare e aumentare la spesa, non solo in salari o stipendi ma per l'innovazione didattica e l'aggiornamento professionale che sono i momenti più importanti della vita della scuola.

Lei pensa ad innovazioni di sistema, può dire quali, tempo del governo permettendo?

La situazione politica evolve rapidamente. In concreto si potrà fare l'autonomia se tutte le forze politiche si comporteranno coerentemente con quanto affermato. Bisognerà comunque ripensare la riforma della media elementare ripensare la riforma della media superiore. L'obbligo scolastico. Si dovrà lavorare su questo zuccolo di 10 anni di scuola obbligatoria, cui si collega la riforma della secondaria superiore. Abbiamo inoltre il problema del raccordo tra questa e quella che escono dall'obbligo: dal diploma superiore e dall'università. Queste sono le innovazioni di sistema a cui bisogna aggiungere le innovazioni trasversali quali l'autonomia, l'aggiornamento, l'edilizia scolastica.

Prevede un autunno caldo per la scuola?

Penso di no. Continuo a pensare che la gran parte di presidi, docenti e studenti siano persone appassionate della scuola e di buona volontà. Alcuni gruppi fanno molto rumore, ma la maggior parte si sta comportando con serietà e grande senso di responsabilità.

La prossima settimana al Senato inizia l'esame del disegno di legge per l'autonomia. Non teme critiche di troppa gradualità e centralismo?

È noto che io sia una persona portata al decentramento. Ma i viaggi che ho compiuto in questi mesi mi hanno portato a dare attenzione se noi spingiamo troppo l'acceleratore sul regionalismo. Condanneremo alle regioni a situazioni decisamente di secondo livello. Questo significa sia il gradualismo che una presenza dello Stato che aiuti queste regioni.

DALLA PRIMA PAGINA

Milano, un chiodo fisso

che oppone un suo ministro alla magistratura possa chiudere ogni polemica. Non è così. Resta in piedi la sostanza della questione. Malgrado il diverso pronunciamento del parlamento Mancuso vuole ancora sottoporre a controllo ministeriale il pool Mani pulite. Il dibattito di queste settimane rischia di diventare praticamente inutile in due punti fondamentali. Il ministro vuole avvalersi della sua facoltà di decidere un'ispezione arrogandosi poteri che la Costituzione assegna ad altre istituzioni costituzionalmente rilevanti come il Csm. Il ministro nel proporre l'inchiesta non ha dato alcuna nuova motivazione e dal momento che la precedente indagine si era conclusa bene per il pool milanese si affaccia la straordinaria novità di un'inchiesta permanente almeno fino a che non si troveranno ispettori in grado di mettere sotto accusa Borrelli, D'Ambrosio, Colombo, Davigo, Ielo e Greco. Sembra una barzelletta ma non lo è purtroppo. Nei giorni scorsi uno degli ispettori ha rivelato a quali pressioni politiche gli in viati del ministero erano stati sottoposti dall'on Biondi, predecessore di Mancuso, perché trovasse ad ogni costo capi d'accusa contro Borrelli e i suoi colleghi.

Visto dal bunker del ministero la questione «giustizia» in Italia si concentra tutta sull'operato della magistratura milanese. Questo accade mentre le aule di tribunale sono bloccate da uno sciopero degli avvocati iniziato ad aprile e in scadenza si spera il prossimo 24 giugno. Occhio alle date da tre mesi non si amministra giustizia in questo paese. Processi grandi e piccoli vengono rinviati talvolta di mesi spesso di un anno, ma il ministro si accorge di nulla infiammato com'è dalla «questione milanese».

Se guardiamo agli anni appena trascorsi il capovolgimento della situazione appare radicale. Non tutto è stato limpido nel modo in cui il paese ha assistito allo scoppio del bubbone di Tangentopoli. L'ansia di giustizia è stata spesso travolta da un giustizialismo di bassa lega. Per troppo tempo la «politica» è bloccata come immobilizzata dallo svolgersi delle indagini sulla corruzione e si è affacciata freneticamente in alcune forze politiche la speranza che le aule giudiziarie risolvessero nodi antichi di potere e di consenso. Il protagonismo di alcuni magistrati non ha aiutato un più sereno svolgimento della discussione, anche se dai tempi del pool di Palermo non si assisteva ad un assalto così furibondo e sistematico alle procure che faticosamente e non senza errori cercavano di colpire reati diventati di uso comune e da quanto si intruisce rimasti nella pratica corrente di amministrazioni dello stato di cui prese di uomini della politica. Ma negli ultimi mesi la situazione come dicevamo si è rovesciata. Lo sciopero degli avvocati immobilizza la giustizia nel silenzio pressoché generale. Un avvocato utilizza come arma di difesa corrente non gli argomenti anche i più spregiudicati, che tutelano i propri assistiti ma quelli che mettono in dubbio l'onorabilità del pm che indaga. Conosciamo l'obiezione non esistono innocenti neppure Di Pietro lo è. Da quel che abbiamo visto e letto in questa giungola di rivelazioni emerge un'immagine un po' più pacifica del magistrato che è stato per tanto tempo il simbolo della lotta alla corruzione, ma nulla che faccia pensare a violazioni della legge. La verità è che la fase convulsa della lunga stagione di Mani pulite sta tramontando nell'epoca dei dossier e dei cori. C'è un grumo di interessi e di potere che sta cercando la rivincita mettendo in mora e delegittimando il lavoro di una delle procure simbolo di questo paese.

Si può assistere a questo capovolgimento della situazione in tanti modi. Il peggiore sarebbe quello di far nascere ex post quel partito dei giudici che la propaganda della destra agita da tempo per tutelare interessi potenti. Lo stesso errore commetterebbe la magistratura, soprattutto quella parte che opera in prima linea contro la mafia e la corruzione, chiudendosi orgogliosamente in difesa. Ma l'errore fondamentale lo commetterebbe la politica se dopo tanto latitare rinunciasse a riprendere il proprio ruolo per riaffermare il primato delle regole, unica arma con cui una nuova stagione di dossier. È per questa ragione che la presenza del ministro Mancuso nel dicastero di via Arenula non corrisponde all'interesse generale. Ci ripropone un modo di affrontare le questioni della giustizia che assomiglia molto agli argomenti con cui Antonino Meli combatteva a Palermo il giudice Falcone. [Giuseppe Caldarola]

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Giancarlo Lombardi dietro la sua lunga scrivania del palazzo di viale Trastevere è tranquillo e sorridente. Mette da parte il suo piglio un po' dirigenziale e sbrigativo. In un angolo tra pile di carte e documenti c'è un piccolo libro della Bur. Plutarco «Consigli ai politici». Sarà per questo accompagnato da una lettera classica che aiuta a prendere le distanze che ha un atteggiamento «sereno» come dice lui stesso «di fronte alla valanga di critiche seguite alla sua circolare accorciata vacanze». Mi serve da viatico e da promemoria», afferma. Ed è pronto a farsi chiedere per l'ennesima volta una data precisa sull'inizio dell'anno scolastico che lui non può dare, perché al ministro spetta solo fissarne la conclusione.

Signor ministro quando inizierà davvero la scuola?

Non esiste una data uguale per tutte le regioni perché è stabilita dai sovrintendenti. La nostra circolare ha invitato ad iniziare l'anno scolastico con circa due settimane di anticipo e di conseguenza ci sarà una decisione differenziale tra le regioni.

Lei ha fissato la conclusione al 15 giugno '96, facendo un po' di conti rispetto alla data dello scorso anno, si può dire che la scuola secondaria dovrebbe aprire tra il 5 e il 18 settembre '95?

Se prende le date dell'anno scorso e aggiunge 15 giorni si va su quei valori. Essendo un margine maggiore di flessibilità nulla vieta che ci sia un sovrintendente che la fissi più in là magari all'11 settembre. Non è che io mi limito a dire: quando anche avessi detto il 4 e non l'ho mai detto lo difenderei. Il problema è la flessibilità è questa la nota più importante che è stata messa un po' in sordina.

Che la spieghi lei.

Per la prima volta si introduce un elemento di flessibilità nel calendario scolastico. E perciò si offrono al preside e al collegio dei docenti spazi di autonomia. Non si do un inizio ed una fine in mezzo ai quali ci sono i 200 e un giorno e non c'è più niente da fare. Con questo sistema si apre uno spazio reale di flessibilità che riguarda, essendo fissata la fine, sia il tutto sia la possibilità di un'interruzione più lunga in inverno. Cosa che io giudico positivamente perché consente ai ragazzi di avere feste più lunghe nel periodo natalizio e di organizzare corsi di recupero al mattino anziché al pomeriggio.

La sua decisione ha provocato una reazione degli insegnanti delle superiori, evidenziando un profondo malumore. Ne terrà conto?

Cerchiamo di sgomberare il campo da problemi che non ci sono. Gli insegnanti erano già tenuti ad entrare a scuola il primo settembre per organizzare la programmazione. C'è un elemento di scontento, la cui origine principale è il contratto, se fosse stato possibile fare di più sarebbe stato senz'altro meglio e io per primo ne sarei stato contento.

Rispetto all'inizio anticipato, l'obiezione principale che viene dai docenti è: come faremo a fare contemporaneamente programmazione, corsi di recupero e corsi di accoglienza?

Questa è l'osservazione più seria fatta di fronte a questo provvedimento. Sommandosi attività diverse c'è il rischio di non svolgerle in modo adeguato. Il mio consiglio è questo: porre che si fa gente senza di fretta, con urgenza al problema di accoglienza. Vorrei solo sottolineare che per l'11 settembre si indica con chiarezza il problema dell'accoglienza. Tutti segnalano come i ragazzi si sentano non bene a scuola. Non vedo perché per anticipare l'inizio della scuola debba essere considerato punitivo verso i ragazzi. A scuola si può anche star bene, anzi si dovrebbe: si incontrano gli amici e si può avere un rapporto più disteso con i professori.

DALLA PRIMA PAGINA

Impari era, impari resta

italiana. Attenzione. Se entro il prossimo estate non c'è una nuova legge, dunque potrà dirsi rivolgersi a un pretore, perché interregna e oscuri le libertà. E queste non le vorrà nessuno.

Ma allora perché tanto impaccio, perché tanto agitare per cercare di vincere i referendum sulla televisione? E risposta: «Vinciamo» e il resto è il più semplice, soprattutto se non si vuol lavorare con le signorine più in vista. Il sito referendario si vince al suo interno, per le signorine più in vista. Ma allora perché tanto impaccio, perché tanto agitare per cercare di vincere i referendum sulla televisione? E risposta: «Vinciamo» e il resto è il più semplice, soprattutto se non si vuol lavorare con le signorine più in vista. Il sito referendario si vince al suo interno, per le signorine più in vista.

contro come fa delle tecnologie digitali dunque la rivoluzione in termini di alto rivoluzionario che sta profondamente cambiando lo stesso modo di delle loro.

Insomma, mentre di una supponiamo con certezza che cosa ci aspetta come il Sì nella carta di credito sulla legge che avremo servito. Anzi gli chiedo di non essere come le signorine più in vista. Ma allora perché tanto impaccio, perché tanto agitare per cercare di vincere i referendum sulla televisione? E risposta: «Vinciamo» e il resto è il più semplice, soprattutto se non si vuol lavorare con le signorine più in vista. Il sito referendario si vince al suo interno, per le signorine più in vista.

qual era ai tempi del Cal in capo popolo. E si può pagare il prezzo di un mercato accordato sulla base di quanto indicato da Confalonieri e Veltroni solo perché il capo popolo, perso lo smalto dei primi tempi, punta a una rivincita. C'è un'affermazione politica e attraverso i referendum.

Poco importa allora che le tante bugie del fronte del No siano i fatti, si è schierato dal contenuto stesso del proposito di legge presentato. Con Besta sciorinò per rendersi conto che in univest per essere un po' nessuno rischia il peso di lavoro che non tornerà in un'ora di lavoro. E se il ministro pubblico di una giunta, sono piuttosto in difficoltà, e quel che dice non è che si è univest. E se il ministro pubblico di una giunta, sono piuttosto in difficoltà, e quel che dice non è che si è univest.

Certo è che quello che succede in questa campagna referendaria è un po' strano. E se il ministro pubblico di una giunta, sono piuttosto in difficoltà, e quel che dice non è che si è univest.



«A certe cose è più facile dare veste legale che legittima» [Carlo Roggioni]

Unità logo and publication details including address, phone numbers, and subscription information.